

150 VOLTE AL GIORNO

CONTROCORRENTE

Editoriale di Marilù Cecere



-24 Agosto 2015 un giorno da ricordare? Per me sì. L'indomani si ricomincia con il ritmo frenetico della città ed ho ancora qualche ora per godermi la pace del mare, almeno così credo. E con questo proposito sveglia

presto, colazione, costume e via in spiaggia. Sono sotto il mio ombrellone e mi piacerebbe starmene in silenzio ad ascoltare le onde del mare, i gabbiani e guardare l'orizzonte. Ma inevitabilmente ecco che arriva il beep delle notifiche di facebook, twitter, whatsapp ecc. del mio vicino di ombrellone.

"*Che seccatura!*" - penso tra me e me - "*almeno metti il silenzioso*".

-Il 24 Agosto 2015 è un giorno che Mark Zuckerberg ricorderà sicuramente: è la data in cui - per la prima volta - un miliardo di persone ha utilizzato Facebook nello stesso giorno. E Zuckerberg ha celebrato l'avvenimento con un post sulla sua pagina. "*Abbiamo superato una tappa importante, per la prima volta in assoluto, un miliardo di persone ha usato Facebook in un solo giorno. Una persona su 7 sulla Terra ha usato Facebook per connettersi con i loro amici e famiglia*".

Restando in ambito di numeri ve ne svelo altri che trovo inquietanti:

Centocinquanta volte al giorno, in pratica una volta ogni 6,5 minuti. Che cos'è? La frequenza con la quale controlliamo il nostro smartphone.

In pizzeria, al ristorante, al centro commerciale, in spiaggia, la scena non cambia: ciascuno assorto sul proprio smartphone, con il capo chino a scrollare, postare, twittare, inviare messaggi su Whatsapp o semplicemente dare una ripassatina alle foto scattate durante la giornata. Ci si scambia l'amicizia, ci si tagga, ci si registra in un luogo, ma a malapena si riesce a scambiare qualche parola.

Se ci fate caso rischiamo spesso di perderci momenti importanti, di non viverli in prima persona perché siamo troppo impegnati a immortalare/ci per postare, ormai non guardiamo più le persone in faccia, ma tramite la nostra fotocamera. E cosa dire della moda dei selfie, per certi versi riluttante, inopportuna e che per alcuni può trasformarsi in un disturbo ossessivo compulsivo? Basti pensare che una delle ultime mode spopolate sui social è la **#afterse** e ci rendiamo presto conto di quanto il bisogno di una "condivisione ostentata" stia diventando patologica. **Conta più quanti amici e follower hai e non chi effettivamente sei. O meglio sei in base a quanti follower hai!**

Per non parlare dell'ultima novità della rete: Eter9, un nuovo social network

che promette l'immortalità alla nostra identità online. Il software- ancora in versione beta- basandosi sull'intelligenza artificiale e algoritmi di riconoscimento, analizza il comportamento dell'utente ed i suoi post con l'obiettivo di continuare a pubblicare contenuti, simili a quelli che avrebbe scritto l'utente reale, anche quando quest'ultimo è offline o addirittura dopo la sua morte. Il social network infatti creerebbe una sorta di alter ego chiamato controparte. 🤖🤖🤖🤖🤖🤖🤖🤖🤖🤖🤖
Penso che internet sia sicuramente la più grande rivoluzione dei nostri tempi, che ha riscritto e sta riscrivendo i tratti stessi della nostra società, che fornisce nuovi strumenti per interpretare la realtà e noi stessi, modificando il modo di comunicare, di relazionarsi e di rappresentarsi delle persone e delle organizzazioni. Internet non è solo il frutto di una tecnologia, non è semplicemente un'infrastruttura, ma un incubatore di opportunità, un acceleratore di conoscenze che ha realmente creato il villaggio globale, profetizzato da un "folle visionario" circa 50 anni fa. Non è Steve Jobs, :-), ma trattasi del sociologo canadese McLuhan. Già nel 1962, McLuhan fece delle previsioni che a leggerle oggi paiono scritte da Nostradamus: riteneva infatti, che nel prossimo futuro sarebbe esistito un medium quale estensione della nostra coscienza; un medium capace di contenere la televisione e di trasformarla in altro; un medium capace di rendere obsolete le solite classificazioni; un medium capace di usare la conoscenza enciclopedica di ciascuno di noi; un medium, infine, capace di renderci immortali, che dire di più?!

Demonizzare internet ed i social network vorrebbe dire cavalcare a tutti i costi l'onda dell'anticonformismo e non rispecchia il mio pensiero. Prendo in prestito alcune frasi contenute nel preambolo della dichiarazione per i diritti in internet, che invece sento di condividere ampiamente: "[...] *Internet deve essere considerata come una risorsa globale [...] uno strumento essenziale per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e l'eguaglianza sostanziale. [...] Uno spazio economico che rende possibili innovazione, corretta competizione e crescita in un contesto democratico*".

Pur riconoscendo l'importanza della rete, però, mi sta a cuore sottolineare quelli che a mio avviso sono i rischi di un utilizzo pervasivo del mezzo che oggi ne

facciamo. Lasciando da parte le questioni legate alla privacy e all'oblio, il problema fondamentale, che riguarda soprattutto i cosiddetti nativi digitali, **è la falsificazione della realtà o meglio la sovrapposizione tra realtà vera e quella rappresentata.** Il rischio che stiamo correndo è quello di farci inghiottire dalla sempre più pervasiva realtà virtuale che ci vuole iperconnessi, ingabbiati nelle nostre stesse app, vittime dei selfie e che ci manda in panico, facendoci sentire marziani esclusi dalla società, non appena la batteria si scarica o ci accorgiamo di aver terminato i giga del nostro piano telefonico.

Sono certa che la maggior parte di voi leggendo, penserà che questa forma di dipendenza, "*Friendship addiction*", non gli appartenga e che tutto sommato faccia un uso della tecnologia funzionale, moderato e intelligente. Ma ne siete davvero sicuri? Fate questo semplice esperimento: siete fuori a cena con un vostro amico, marito o collega, se avete un orecchio al vostro interlocutore ed un occhio al vostro device, se state postando il piatto che avete ordinato, allora forse questa dipendenza riguarda un po' anche voi e vi state perdendo qualcosa che appartiene al mondo reale, che è proprio lì sotto i vostri occhi. Il vero rischio è quello che le cose, le esperienze, le emozioni e le stesse persone diventino autentiche e "reali" solo se possono essere trasportate nel mondo virtuale, che poi sta diventando reale, perché è lì che la gente interagisce: perché la condivisione serve a dare un senso a quello che facciamo, a farlo diventare reale e a testimoniare la nostra esistenza nel mondo. Posto ergo sum È come se solo attraverso la condivisione in fb la pizza che stiamo mangiando acquistasse, bontà, autenticità, realtà!

Io poi mi domando ma #chisseneffrega della tua pizza? Ed invece puntualmente mi sbaglio quando vedo fioccare i 👍, allora inizio a pensare che la maggior parte degli utenti lo faccia solo per garantirsi a sua volta un mi piace, **in una sorta di tacito mercato di scambio dei like.**

Allora scusatemi ma io non ci sto, mi manda in crisi pensare che il mondo social sia diventato quasi più interessante di quello reale. Assistere quasi passivamente a questa continua alternanza tra reale e virtuale, l'essere continuamente rimbalzati fra i due mondi senza percepirne i confini mi fa incazzare. La possibilità di avere tutto a portata di un click, di poter "chiudere" il mondo in una stanza, paradossalmente ci imbriglia (o ci imbrogli) in una sorta di **solitario immobilismo tecnologico**, dove noi stessi siamo gli spettatori della nostra vita "virtuale". Allora prova a spegnere tutto...esci fuori, vivi e sii protagonista delle tue esperienze. Le emozioni, quelle vere, sono fuori dal device, la vita vera corre per strada laddove le esperienze sono più intense e complete.

Come dice la mia amica: "io sono cresciuta nel Bronx"



Editoriale di Settembre a cura di Marilù Cecere
proprietà intellettuale di Net Working vietata ogni forma di riproduzione senza il consenso della società